

18 Giu 2026

Riso, import agevolato e crollo dei prezzi all'origine mettono in tensione la filiera

L.F.

Additare l'industria come soggetto responsabile del calo dei prezzi di alcune varietà di riso equivale a fornire una lettura fuorviante della realtà e dell'attuale situazione di mercato. Lo riferisce l'Airi, l'Associazione che riunisce le industrie risiere italiane, in un comunicato stampa di replica alle accuse mosse da alcune aziende e organizzazioni agricole, affermazioni ritenute prive di fondamento e dannose per l'immagine dell'intera filiera risicola italiana, agricoltori compresi.

Altrettanto grave — riporta la nota dell'Associazione — è sostenere che nelle confezioni di riso commercializzate in Italia vi sarebbe abitualmente la presenza di miscugli di prodotto nazionale e di importazione. Tanto più in un settore che, oltre a operare nel rispetto delle norme, investe notevoli risorse finanziarie nei controlli ed è soggetto a continue verifiche da parte delle autorità pubbliche competenti.

L'Airi ha ricordato che la redditività di una qualsiasi realtà economica si misura su un periodo di almeno 3-5 anni. Se oggi i prezzi scendono lo si deve a una combinazione di fattori contingenti che includono situazioni di surplus lato offerta, accordi internazionali che escludono l'applicazione di dazi sul 60% delle importazioni Ue e maggiori pressioni concorrenziali da parte dei produttori di pasta, che vendono a prezzi molto competitivi.

L'industria risiera italiana sta inoltre accusando gli effetti della forte concorrenza sul mercato comunitario del riso di importazione, che varca spesso i confini Ue già in confezioni, bypassando le riserie ed entrando direttamente nei canali distributivi e commerciali. In questo contesto oggettivamente difficile, scrive l'Airi, sarebbe necessario avviare «un confronto responsabile con i produttori per la ricerca di soluzioni condivise».

Per Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale risi (Enr), è «indispensabile attivare strumenti di programmazione strategica che garantiscano una giusta remunerazione a chi coltiva e certezze a chi trasforma. «Se il riso smette di essere remunerativo — commenta Bobba — gli agricoltori saranno costretti a fare scelte drastiche, virando su colture alternative come mais o soia». Quanto alle logiche pluriennali, la presidente dell'Enr segnala che la realtà dei campi è molto diversa. Rischi imprevedibili, cambiamenti climatici, mercati al ribasso e l'insuccesso di scelte varietali possono mettere in ginocchio un'azienda agricola nell'arco di in un paio di anni.

Infine, conclude Bobba, l'evidenza del crollo verticale dei prezzi nelle Borse merci nazionali appare ancora più allarmante nell'attuale condizione di eccezionale pressione sui costi di produzione, che in molti casi sta costringendo i risicoltori a «lavorare sotto costo».

